



BASILICA PAPALE DI S. PIETRO



CAMMINI GIUBILARI SINODALI

“DALLA GIUSTIZIA ALLA FRATERNITÀ”

Sesto incontro sui grandi temi dell'Enciclica Fratelli tutti in vista del Giubileo del 2025

Report dei gruppi di dialogo

GRUPPO N. 1

a cura di Ana Uzqueda (Avvocato - Associazione Equilibrio & Risoluzione Conflitti)

Dopo aver richiamato la distinzione delineata dall'International Institute for Restorative Practices - IIRP - che considera la Giustizia Riparativa come parte integrante del sistema delle Pratiche Riparative (dove la Giustizia Riparativa agisce in risposta a un reato o a un comportamento antiggiuridico attraverso una serie di strumenti formali e informali, mentre le Pratiche Riparative operano in modo proattivo, ponendosi come misura preventiva e concentrandosi sulla costruzione di un senso di comunità che funge da salvaguardia e deterrente nei confronti di comportamenti scorretti e inadeguati), il gruppo di lavoro ha sottolineato l'importanza di sviluppare le pratiche riparative in contesti come scuole, famiglie, comunità, associazioni e centri giovanili. L'obiettivo è quello di sensibilizzare studenti, adulti e l'intera comunità sull'importanza dell'ascolto e della relazione.

Il gruppo di lavoro ritiene sia cruciale iniziare dalle scuole e dai giovani. Nonostante l'esistenza dell'educazione civica, spesso questa viene affidata all'iniziativa singola degli insegnanti o dei presidi, e tali percorsi non sono direttamente collegati al concetto di legalità. È emersa la necessità di sensibilizzare anche i media, che talvolta tendono a etichettare e condizionare la percezione dei reati in base alla provenienza o alle categorie di persone coinvolte.

Si è sottolineato che queste dinamiche possono alimentare meccanismi dialogici che aggravano ulteriormente i conflitti.

Sono state fatte alcune riflessioni sull'importanza di intraprendere questi percorsi anche in tanti altri ambiti, quali le aziende e altre organizzazioni, per migliorare il clima e le relazioni.

Il gruppo di lavoro si è concentrato fondamentalmente sull'importanza della prevenzione in un'ottica proattiva, lavorando attivamente per favorire la creazione di un senso di comunità, rafforzare le relazioni e creare spazi in cui stimolare l'empatia, mettendosi in gioco, avviando il cambiamento da sé stessi per poi promuovere una visione diversa e un atteggiamento non giudicante, bensì curioso e attento verso gli altri.

Questo approccio rende più facile evitare che i conflitti, nei vari contesti, si intensifichino in maniera aggressiva e violenta, poiché le tensioni potranno trovare spazi di accoglienza, confronto e dialogo. Parlare di prevenzione attiva e di pratiche riparative significa agire non per gli altri, contro gli altri, o senza gli altri, bensì INSIEME agli altri.



BASILICA PAPALE DI S. PIETRO



GRUPPO N. 2

a cura di Giampaolo Di Marco (Segretario Generale - Associazione Nazionale Forense)

Quale moderatore del gruppo, all'esito dei lavori restituisco quanto segue.

Anche in occasione di questo nuovo incontro dei Cammini Sinodali, tutti i partecipanti hanno espresso soddisfazione per lo stesso, ritenendo di aver potuto ascoltare esperienze utili alla reciproca crescita e ciò sia nella parte della Tavola Rotonda, sia dei Laboratori di Dialogo.

La forma del confronto libero tra i partecipanti, nel momento dei Laboratori di Dialogo, orientata dalle domande poste, ha agevolato la fluidità delle tematiche sottese e spontaneità espressiva di coloro che hanno inteso prendere la parola.

All'inizio del momento comunitario, infatti, dopo una breve presentazione dello scrivente, di organizzazione del tempo condiviso e previa lettura delle domande predisposte dagli organizzatori, si è lasciato libero spazio alla narrazione e alla partecipazione spontanea di ciascuno senza alcuna formalità.

Il tema del pomeriggio, particolarmente delicato, ha portato molti dei partecipanti a interrogarsi sul rapporto sul "bisogno" di Giustizia e la capacità della stessa di soddisfarlo integralmente.

Ancora una volta, le diversità esperienziali presenti all'interno del gruppo, già dalle prime battute, hanno evidenziato alcune criticità, emerse anche nel corso dei precedenti incontri, ovvero:

- senso di solitudine, pur nella consapevolezza di tutti di essere parte di un sistema e/o di una comunità;
- assenza di rete delle varie esperienze locali, regionali, nazionali, a loro volta espressione di organizzazioni di sistema (ad es. la Diocesi, il Comune, la Regione, il SSN etc.) o di struttura (la Parrocchia, l'Associazione, le Società, gli Enti esponenziali etc.); assenza di concrete opportunità di lavoro pre e post detenzione riguardo alla realtà carceraria;
- rigore metodologico nella gestione della Giustizia riparativa evitando il problema della vittimizzazione secondaria;

Il tema, infatti, ha condotto ad una affermazione condivisa da tutti: la giustizia riparativa è un metodo che proviene da momenti di sofferenza che si ripercuote su più persone con diversa intensità alle quali è necessario dare speranza.

Nel precedente incontro, seppur su altro tema, ma non dissimile da quello attuale, il gruppo concludeva i lavori ritenendo che, sebbene alcuni obiettivi possano apparire utopistici, non bisogna abbandonare la Speranza.

Il Gruppo odierno, in questo solco, ha chiaramente affermato che è necessario organizzare la Speranza.



In questo senso, uno dei momenti di più profonda riflessione è stato il rapporto tra l'esperienza della legge, intesa come momento regolatore dei rapporti tra persone, cui la parte esperienziale è riferita al momento interpretativo, è la Giustizia riparativa, ove sono comunque coinvolti aspetti di relazione che potrebbero non rinvenire in un precetto normativo la propria base espressiva.

Come qualcuno ha avuto modo di affermare, infatti, la legge è la prima forma pacifica di comunicazione.

Nel corso degli anni, tuttavia, la legge ha assunto quasi esclusivamente un valore precettivo, di comando, di divieto, prescindendo dal suo contenuto lessicale, con ciò sostituendosi in larga misura alla capacità propria di ciascuno di regolare i propri rapporti, sempre nel perimetro della legge stessa, ma attingendo la propria forza (anche) nella fiducia nel prossimo e nella forza della relazione con il prossimo.

Ciò ha ridotto considerevolmente, quindi, lo spazio della fiducia e della relazione tra persone all'interno della/e comunità.

Occorre, infatti, interrogarsi se nel futuro sia sempre necessario pensare alla legge (e al diritto) come strumento di coercizione e di pena, utile a reprimere la (naturale?) tendenza dell'essere umano alla costante sopraffazione dell'altro e dedito all'esclusiva cura del proprio interesse, che nel recente periodo è acuito da una diffusa egolatria rinveniente nel diverso metodo comunicativo, passato da relazionale proprio a virtuale improprio.

Al contrario sarebbe possibile riscoprire uno spazio di fiducia all'interno del diritto (e della legge) e della Giustizia, che ponga in primo piano la persona esaltandone le qualità migliori di cui l'uomo è in possesso.

La fiducia attende, forse, un rinnovato spazio all'interno del diritto. Diritto e fiducia sono legati tra loro da un filo che associa tra loro parole che per lungo tempo sono state ritenute reciprocamente estranee: responsabilità, solidarietà, riconoscimento.

Riconoscere queste parole nel diritto e conseguentemente nella legge e nella Giustizia, non significherà aprirle a concetti estranei, ma significa invertire la citata tendenza ad attribuire al diritto, alla legge, alla Giustizia solo aspetti di forza e coercizione, senza riconoscere che al loro interno ci sono al contrario dimensioni ampiamente relazionali che non solo vengono prima, ma addirittura ne costituiscono anche la giustificazione.

In definitiva nascondere la fiducia che anche il diritto, la legge e la Giustizia ripongono nell'essere umano, significa anche nascondere la responsabilità che ci affidano, spostando il baricentro dei rapporti tra le persone verso la costrizione e dimenticando la dimensione cooperativa del diritto, allorché stabilisce aspettative e obblighi per i consociati.

Occorre, dunque, organizzare la speranza riscoprendo la dimensione relazionale del diritto che permetterà di recuperare la fiducia nell'altro e nella comunità nella quale ciascuno di noi, in chiave solidaristica, esprime le migliori qualità di cui ogni uomo è in possesso.





GRUPPO N. 3

a cura di Giuseppina Boi (Casa circondariale Rebibbia (Education))

Il gruppo di dialogo, come in oggetto era formato da persone di diverse professionalità e questo ha permesso un confronto e uno scambio significativo e arricchente per tutti i partecipanti.

I concetti chiave che sono emersi sono i seguenti.

Strategie e programmi sul tema della giustizia riparativa: è emerso che esistono programmi di giustizia riparativa ma certamente insufficienti e non in tutti i territori la criticità è rappresentata dalle risorse economiche e la scarsa conoscenza della legge riforma Cartabia.

Presso UIEPE di Terni è in corso un progetto "Fiore di Loto" con il Centro di Mediazione Penale **IsMeS** le aree caratterizzanti sono l'attenzione alle relazioni, al contesto e al familiare la mediazione tra responsabilità e riparazione. Progetto di riparazione con vittime aspecifiche e riparazione con azioni a favore della comunità.

È attivo un accordo di convenzione tra il Provveditorato dell'Amministrazione Penitenziaria e L'Ufficio Interdistrettuale di Esecuzione Penale Esterna entrambi per Lazio Abruzzo e Molise e L'associazione "**Spondè**" sia per la formazione e aggiornamento del personale sia in attività tese a favorire l'accesso a programmi di giustizia riparativa dei soggetti condannati o in messa alla prova.

È stata raccontata da un avvocato l'esperienza significativa della mediazione civile nell'ottica della pacificazione sociale lavoro svolto nelle scuole e nelle comunità di periferia delle città.

Due appartenenti all' Associazione Comunità Papa Giovanni XXIII hanno raccontato la loro esperienza. La Comunità lega **la propria vita a quella dei poveri e degli oppressi** facendo crescere il rapporto spirituale e la condivisione con gli emarginati ed è presente in zone di conflitto e di guerra promuovendo la non violenza.

Tutti i presenti hanno concordato che è necessario promuovere un nuovo modo di intendere la giustizia con il nuovo paradigma della giustizia riparativa che vede protagonista la vittima e la comunità che ha subito i danni dell'azione, risanare il legame tra chi ha commesso il reato la vittima e il contesto dove l'evento è accaduto e la società tutta. L'importanza di promuovere incontri e dibattiti sul tema della giustizia riparativa con il coinvolgimento dei Magistrati di Sorveglianza operatori penitenziari volontari e operatori del terzo settore.

È stato affrontato nel gruppo il tema dei prodotti televisivi e cinematografici e la comunicazione sui social spesso la produzione è mediata da istanze economiche e logiche che non mostrano i contenuti veritieri di eventi e tematiche di rilevanza sociale.

Ci si è soffermati inoltre sul reinserimento sociale con la promozione del lavoro in carcere. I temi affrontati hanno avuto come filo conduttore la responsabilità individuale sociale e di comunità per progettare con la persona detenuta e o disagiata un percorso che tanto più è ricco di elementi valoriali tanto più contribuisce a percorsi risocializzanti e che posso condurre il soggetto reo ad una progettualità di elevato spessore come l'adesione ai percorsi di giustizia riparativa.

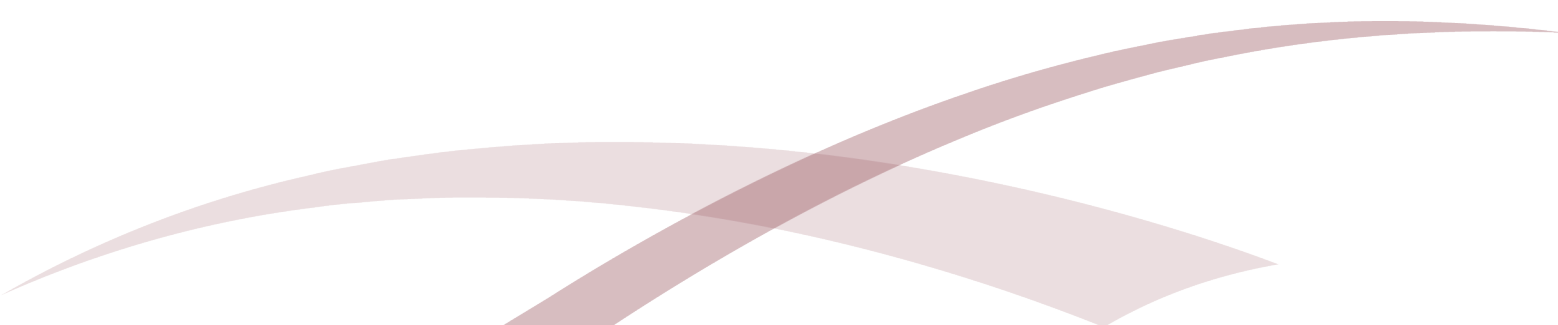


BASILICA PAPALE DI S. PIETRO



Parole chiave:

- Promuovere la cultura della conoscenza dei percorsi di Giustizia Riparativa con incontri e momenti di condivisione con i vari attori istituzionali: magistrati di sorveglianza, operatori penitenziari, operatori del volontariato e del terzo settore.
- Riguardare
- Ricucire
- Evidenziare come nella tecnica giapponese le crepe con filature in oro danno valore a ciò che dopo il danno è stato riparato
- Liberarsi dalla prigionia del ruolo per un nuovo patto sociale
- Valore umano e spirituale dell'individuo che attraverso i percorsi educativi impara a potenziare le sue risorse: questo agisce come prevenzione ad azioni devianti e di disvalore all'interno della comunità.





GRUPPO N. 4

a cura di Pasquale Lattari (Avvocato e Responsabile Centro Giustizia Riparativa)

I partecipanti al tavolo.

Dei partecipanti al tavolo solo due avevano esperienza di giustizia riparativa in ambito giudiziario: in un Centro di giustizia riparativa di Bologna, ed all'interno del Consultorio familiare della Diocesi di Latina che dal 2006 ospita un Centro di Giustizia riparativa a seguito di convenzioni e protocolli con enti pubblici e con il Ministero della Giustizia. Alcuni partecipanti al tavolo sono impegnati in progetti di giustizia riparativa nei vari ambiti di conflittualità (sociale, internazionale, scolastico), altri impegnati in ambiti di sofferenza e di devianza. Altri ancora impegnati in amministrazioni locali ed incaricati in progetti in materia. Altri ancora interessati alla materia.

I temi oggetto di confronto.

Il problema culturale della Giustizia Riparativa.

È stata condivisa l'importanza di questo nuovo ed al contempo antico paradigma di giustizia che arricchisce la "cultura" sulla giustizia umana. E per cogliere e fruire degli strumenti della Giustizia riparativa c'è necessità:

- di conoscerla, e non solo da parte degli operatori della Giustizia
- di far conoscere le attività di Giustizia Riparativa.

Solo la conoscenza della natura della Giustizia Riparativa può persuadere ad avviare questi percorsi complessi... difficili... ambiziosi... e con una buona dose di utopia... ma "un'utopia concreta" (l'ossimoro deriva dall'esperienzialità della riuscita di mediazioni ed incontri... a volte impossibili più che improbabili...). Da parte di tutti i partecipanti al tavolo è stato espresso un ringraziamento vivo alla iniziativa della Fondazione *Fratelli tutti* sul tema della Giustizia Riparativa. I partecipanti al tavolo hanno comunicato il loro status e la loro attività... con parole e stati d'animo che costituiscono anche la nuova grammatica della Giustizia Riparativa come regolamentata dalla normativa del decreto 150/2022 ricordata dai relatori della Tavola Rotonda:

- **La persona e la sua dignità:** nel frangente del reato agito e subito, l'individuo ha necessità di essere accolto e riconosciuto in quanto tale, e non ridotto a reato e vittima, non inquadrato in ruoli processuali.
- **La GR:** spazio, tempo e luogo al dolore e alla sofferenza delle persone toccate dal reato. La giustizia del processo non dà spazio a ciò! La Giustizia Riparativa è umanistica.
- **L'incontro** (volontario consensuale e libero per affrontare i pregiudizi del reato): nelle situazioni complicate derivanti dal reato e dall'offesa l'incontro è difficile - specie in questo frangente storico securitario che vede l'aumentare di reati e pene - e lo è ancor di più se l'incontro richiesto è scelto è consensuale. L'incontro "faccia a faccia" è improbabile ma tuttavia possibile...



La Giustizia riparativa è la giustizia dell'incontro.

- **Dialogo:** le parole e le comunicazioni tra le persone - nella stanza di mediazione - toccate dal reato sono la via per il reciproco riconoscimento... parole e comunicazioni restituiscono dignità alla persona; la persona eccede il reato... la persona è più del suo gesto ingiusto. Ed il dialogo - pur ricordando il passato del reato avvenuto - guarda al futuro delle relazioni. La Giustizia Riparativa guarda al futuro delle relazioni.
- **Il tempo, lo spazio ed un luogo per la riparazione:** occorre accoglienza, ascolto, tempo, pazienza per le persone nei frangenti del reato, per ricucire, riparare e progettare insieme - con calma, fatica "artigiana" - impegni concreti e significanti per le persone e per la loro dignità e relazionalità. E la riparazione ed il progetto sono impegnativi e per il futuro personale e sociale.

La Giustizia riparativa è esigente.

- **La dimensione orizzontale della Giustizia riparativa:** una giustizia che è tra pari - seppur senza alcuna confusione dei ruoli e nella diversità e distinzione tra chi ha provocato e chi ha subito un'ingiustizia e nella verità dei fatti... - che completa la dimensione verticale della giustizia del processo pur necessaria ed insostituibile.

La Giustizia Riparativa è universale e per tutti i reati.

- **La GR** ha natura squisitamente laica ma anche autenticamente cristiana: è laico il dialogo e l'incontro tra persone per comprendere e comprendersi, per riconoscersi e responsabilizzarsi all'interno della comune partecipazione sociale; è cristiano il dialogo e l'incontro... strumenti di condivisione della comune figliolanza e fratellanza cristiana e vie che favoriscono il perdono ...atto personalissimo e gratuito.

Gli strumenti della Giustizia Riparativa, universali ed umanistici, possono e devono essere calati in tutti gli ambiti del conflitto - per affrontarlo e non negarlo - e coniugarsi nelle varie situazioni in cui la relazionalità personale e sociale è alterata (ambiti lavorativi, sociali, scolastici...).

C'è necessità di formazione, di sensibilizzazione, non solo per gli operatori ma per gli educatori, gli insegnanti e tutte le professioni di ausilio e cura.

Si auspica che la *istituzionalizzazione* con la riforma Cartabia della Giustizia Riparativa in ambito penale *non subisca burocratizzazione* come spesso accade alla *giustizia del processo*: per la Giustizia Riparativa sarebbe una insanabile contraddizione con la sua natura di cura della persona e delle sue relazioni.

Si è evidenziato e condiviso anche la dimensione personale ed intima della filosofia della Giustizia Riparativa: è da costituirsi e coltivarsi all'interno della persona, all'interno di ciascuno il pensiero, la dinamica, l'aspirazione profonda a riparare le relazioni infrante... a renderle di nuovo giuste.

È la persona la fonte, il centro ed il fine della Giustizia Riparativa: ciò si fonda sulla comune fratellanza e figliolanza al Dio/Gesù che per primo è stato mediatore ed operatore di Giustizia Riparativa.



GRUPPO N. 5

a cura di Gabriella Galli (Confcooperativa Milano Navigli)

Con il prezioso supporto di:

Maria Martello (Giudice Onorario presso il Tribunale per i Minorenni e la Corte di Appello di Milano) e l'Avv. Giuseppe Bucca (Presidente Associazione Italiana Vittime Vulnerabili di Reato - AIVVR).

Il gruppo composto da diverse professionalità (insegnanti, avvocati, mediatori, psicologi, religiosi, giornalisti, giudici, operatori ospedalieri, vari docenti di materie diverse) si è interrogato su vari temi riguardo la giustizia riparativa.

I quesiti da cui si è partiti sono sostanzialmente tre:

- a) quali sono le strategie e i programmi che vengono sviluppati, nelle diverse organizzazioni rappresentate, sul tema della giustizia riparativa?
- b) quali le innovazioni sociali più significative, sullo stesso tema, nell'ambito dei territori da cui provenivano i protagonisti del tavolo? Come interagire con esse?

Il gruppo si è trovato concorde nel ritenere il tema di grande interesse. Pur conoscendo l'ordinamento che norma l'istituto della *Giustizia Riparativa*, solo alcuni protagonisti del tavolo hanno avuto modo di sperimentarne concretamente gli effetti, mentre parecchi hanno mostrato esperienza in processi di mediazione: da decenni si hanno notizie nonché esperienze formali e informali di mediazione tra i protagonisti di un conflitto, ove spesso c'è chi *subisce* e chi *ferisce*. In tutti gli ambiti di applicazione.

Alcuni docenti ed insegnanti hanno raccontato di come si siano trovati ad essere mediatori – o meglio, *artigiani di pace* – nella loro quotidianità: proponendo e *promuovendo* il dialogo e il confronto tra studenti in situazioni di contrasti interni a un gruppo, stimolando l'esprimere posizioni diverse; interessante la testimonianza di come i percorsi di mediazione possano essere occasione di scambio, dialogo e crescita reciproca, oltre che contrastare la polemica che si viene a creare in alcuni contesti.

Profondo è stato il ricordo dell'azione svolta, nella città di Milano, dal Cardinal Martini all'epoca degli *anni di Piombo*, durante i quali - stando vicino alle vittime e ai loro famigliari - si riuscì, allo stesso tempo, a dare inizio ad un lungo percorso di dialogo e confronto con i terroristi in carcere, spesso a diretto contatto con chi aveva subito la loro azione violenta e criminale; il tutto nella più completa riservatezza, anche grazie all'aiuto fondamentale di don Melesi.

Mediatori professionisti che lavorano a contatto con il mondo del carcere hanno portato la loro esperienza, sempre in tema di mediazione dei conflitti, riguardo il modello penale reo/vittima, ideato da Jacqueline Morineau. Da notare come, ormai da diversi anni, vi sia un aumento delle richieste di attivazione di progetti di mediazione e di sviluppo del modello di cui sopra, soprattutto nelle carceri milanesi di Bollate e San Vittore.

Interessante la testimonianza del giudice on. presso il Tribunale per i minorenni e la Corte d'Appello di Milano, la quale, nello svolgere il suo compito, si è trovata a confrontarsi con lo scarto tra la ritualità perfetta della norma processuale e la straordinaria singolarità di ogni



adolescente incontrato; ciò le ha suggerito la necessità di *una giustizia alta e altra (titolo di un suo recente saggio)*, che si è tradotta nell'azione concreta di proporre processi di formazione alla mediazione, cosa che avviene ormai da diversi decenni, anche attraverso l'istituzione di un Master universitario per mediatori. Ciò insieme all'impegno nel coinvolgere la società civile e nel trasmettere il senso dell'educare alla relazione, oggi particolarmente necessario. I processi di mediazione, infatti, non servono solo per redimere un conflitto, ma e soprattutto per imparare/insegnare a relazionarsi. Dietro ad ogni contenzioso, c'è sempre un conflitto interno a una persona con dentro una ferita che cerca una via per sanare un dolore. Certamente, esiste una graduatoria nella tassonomia del diritto, ma questo non esiste nell'intimo della persona.

Oltre al processo penale, evento formale al massimo grado, esiste poi la lacerazione intima di una relazione umana. La vera rivoluzione è una *giustizia* che faccia propri i valori della mediazione. In maniera parallela a come avviene nei conflitti familiari, laddove la mediazione si occupa della *liturgia dell'ira*: all'amore tradito propone il perdono. Un tale processo dovrebbe avvenire anche nel processo penale, alla fine del quale spesso l'unico sbocco è il carcere, che è *luogo altro dalla società*, tante volte dimenticato, separato, una sorta di *città invisibile*.

Come in tutte le situazioni umane, il cambiamento culturale, per essere efficace, deve precedere quello istituzionale, altrimenti rimane lettera morta. Vi sono esperienze di mediazione tra reo e vittima nell'ambito della criminalità organizzata, sono percorsi lunghi e faticosi. Elementi positivi, certo, ma deve spaventare il rischio che la giustizia riparativa venga usata come scappatoia/scorciatoia, in realtà è un percorso parallelo, penoso e doloroso per entrambe le parti.

Il presidente dell'Associazione Italiana Vittime Vulnerabili di Reato (AIVVR) ha sottolineato come sia fondamentale la formazione teorico-pratica del mediatore che, peraltro, non deve essere iscritto all'albo dei mediatori civili, commerciali o familiari. Ma questa normativa è oggetto ancora di revisione. Il mediatore è una figura centrale nel processo di giustizia riparativa e svolge un ruolo terzo ed imparziale di estrema delicatezza in vista del fatto che si troverà di fronte sia alla vittima -con suo bagaglio di dolore- che al soggetto indicato come autore dell'offesa, che avrà l'opportunità di rimediare, volontariamente, al crimine commesso. L'avvio del programma di giustizia riparativa deve, pertanto, essere condotto con grande attenzione e professionalità, dovendo il mediatore saper ascoltare e comprendere le fragilità, le paure e la rabbia dei soggetti coinvolti e diversamente feriti. Le vittime non vanno lasciate sole nei processi e necessitano, peraltro, di essere sostenute e comprese durante i percorsi di riparazione, ove la mediazione può portare al superamento del desiderio di vendetta e alla costruzione di un sentimento di rispetto e di riconoscimento reciproco, fino a una sorta di pacificazione della relazione. Con particolare delicatezza e sensibilità occorrerà muoversi anche nelle vicende che coinvolgono i minori ed i loro familiari. La mediazione consentirà di comprendere quale sia stato il percorso che di fatto ha generato l'atto violento (disagio/malessere/sofferenza/mancato accoglimento della sua espressione) non solo per le conseguenze del singolo caso ma per prevenire altri atti violenti. L'associazione AIVVR ha promosso diversi eventi per favorire la conoscenza ed ampliare il dibattito sul nuovo ordinamento della giustizia riparativa. L'esplosione della violenza che vediamo ai giorni nostri è spesso legata ad un passato denso di memorie di rancori ancestrali, che risorgono attraverso



situazioni di provocazione, talora reciproche. Riparare le ferite e ricucire relazioni è un compito della comunità: ogni atto di violenza/ingiustizia è una ferita per l'intera collettività. La ricostruzione delle relazioni, la cura delle ferite, il ristabilirsi dei rapporti sociali, riguarda tutti. L'Associazione Italiana Vittime Vulnerabili, con il suo presidente, ha quindi auspicato un cosciente e responsabile processo di riparazione in aiuto dei soggetti più deboli e delle vittime di reato.

Collegato a questo è il tema di come sia possibile richiamare la collettività in modo responsabile, renderla consapevole del problema e dei processi che si possono attivare. Servono atti simbolici che possano aiutare a ricostruire.

Da parte dell'istituzione cattolica, il direttore dell'Ufficio per la pastorale dei problemi sociali e Lavoro, Giustizia, Pace e salvaguardia del creato dell'Arcidiocesi di Catania, ha sottolineato come anche il sistema giudiziario debba attrezzarsi per rendere attuabile un sistema di prevenzione del reato, non è compito solo della società civile; vi sono interi quartieri, nelle periferie delle nostre città, dove vi è un alto tasso di dispersione scolastica e una povertà educativa che devono essere sanate. Se non si interviene lì, il potenziale reato è dietro l'angolo. Allora il problema diventa: come intervenire sulle famiglie, allorché queste negano il diritto allo studio ai loro figli? Quali strumenti mette a disposizione la norma? Sono quelli giusti? Quanto sono efficaci?

Dibattito molto acceso sull'argomento: in tanti sottolineano quanto sia necessario intervenire nell'ambito sociale poiché le nostre società sono permeate sempre di più da una crescente litigiosità diffusa.

Dal punto di vista puramente legale, alcuni interventi di avvocati si domandano se sia opportuno intervenire anche rispetto alla norma: a volte, il fatto stesso di permettere alla parte civile di insinuarsi all'interno di un processo penale può acuire in maniera esasperata la contrapposizione tra reo, vittima e parte civile. Capita che la parte lesa si rifiuti di accettare un risarcimento per esasperare il processo penale: ci si chiede quindi se questo 'modus operandi' non sia un ostacolo alla cultura della giustizia riparativa.

Parallelamente, è necessaria una rivisitazione del sistema carcerario.

Di fatto, occorre un cambio di paradigma: è necessario creare le condizioni perché vi sia un reale processo di avanzamento culturale sul tema, a partire dalle scuole, nelle quali è necessario promuovere eventi culturali. Chiarire cosa è il 'fare giudiziario', quindi la giustizia, che non è chiamata a *ripagare l'affetto*.

Il cappellano dell'Ospedale di Chiavari richiama a non perdere di vista il cammino del Sinodo in vista del Giubileo. Centro della cristianità è la responsabilità personale, un percorso culturale c'è già nell'insegnamento del Vangelo. La giustizia è già presente nel Vangelo, il problema è in che modo la si riesca a portare alle coscienze degli uomini. Il sacramento stesso della riconciliazione è uno strumento di giustizia riparativa, ma è un sacramento sempre più abbandonato. La Chiesa ha uno strumento pastorale sacramentale catechetico. Il Vangelo è la promozione dell'umano verso la dignità dell'altro. Ma dobbiamo chiederci come recuperare il



BASILICA PAPALE DI S. PIETRO



senso religioso dei cristiani che nella pratica si comportano come atei. Per dire, nell'educazione dei giovani, è possibile richiamare - ed attuare - il *sistema preventivo* ideato da Don Bosco.

Una psicologa, impegnata all'interno del reparto oncologico di senologia, evidenzia come anche nei percorsi di cura dell'evento doloroso della malattia, con i pazienti vengono sperimentati percorsi assimilabili alla *Giustizia Riparativa*. Anche nella malattia bisogna ricominciare, riparare, ricostruire. Però, spesso, l'ospedale è un luogo che separa, rinchiede, non permette un percorso di ricostruzione del sé, di superamento della paura, del senso di colpa e di incoraggiamento alla vita.

Particolare il contributo di un amministrativista, che evidenzia come sarebbe interessante ampliare lo strumento della giustizia riparativa anche all'interno dei conflitti amministrativi. Prendersi, cioè, cura dei conflitti in maniera formalizzata, al fine di ricostruire il rapporto di fiducia che si viene a interrompere con la pubblica amministrazione; tecnicamente, con la sola attuazione della norma giuridica, non è possibile risolvere la rottura della fiducia tra la comunità e i suoi amministratori.

Del resto, per tornare al contesto del Tavolo all'interno di cui si svolge il confronto, l'esperienza stessa di fede interpella a riconciliarsi con le proprie ferite e annuncia il perdono, fino ad indicare l'amore al *nemico*. Ogni fedele lo esprime nella propria missione lavorativa avendo sempre presente il faro della fede.

Si ringraziano tutti i componenti del gruppo per il fruttuoso scambio.





GRUPPO N. 6

a cura di Sr. Francesca Balocco (Congregazione delle Suore Dorotee della Frassinetti)

Strategie, programmi, innovazioni sociali e percorsi...

Come partecipanti al gruppo di dialogo abbiamo condiviso la ricchezza di storie molto diversificate, questo ci ha permesso di mettere in risalto che il nostro punto di incontro è l'essere umano; esperienze e linguaggi variegati si sono incontrati, ascoltati e capiti nel desiderio di prendere a cuore, difendere e valorizzare la dignità dell'uomo.

Si è evidenziato il **potenziale trasformativo** della Giustizia Riparativa, non solo in relazione a un evento doloroso da risanare, ma all'intera esistenza e che coinvolge ogni tipo di conflitto. Conflittualità e aggressività portano alla necessità di una *giusta riparazione* quotidiana. La Giustizia Riparativa offre una possibilità concreta per avviare processi di trasformazione della realtà sociale.

Possiamo raccogliere i diversi contributi in tre categorie: tempo, spazio e posizione.

Per quanto riguarda il **tempo**, si è ritenuta fondamentale la **prevenzione e la formazione**, in ogni ambito educativo – familiare, scolastico, ecc. Ciò significa farsi carico della prevenzione delle possibili ferite da ricucire e lavorare a livello sociale per prevenire fenomeni che possono contribuire a devianza. Prevenzione e formazione emergono come priorità e urgenza soprattutto in quei contesti nei quali la violenza è spesso il modello proposto e reiterato, dove l'avvio di esperienze basate sul modello di giustizia ripartiva possono offrire un **orizzonte alternativo**. La prevenzione e la formazione si profilano come un compito in cui tutti, a vari livelli, abbiamo il dovere di sentirci coinvolti. Considerare il tempo significa anche avviare processi senza pretendere di disporre della conclusione.

Per quanto riguarda lo **spazio**, si è riconosciuta la necessità di **creare luoghi** per accompagnare i processi di riparazione, o semplicemente di reinserimento dopo la detenzione; luoghi dove la persona può cogliere che il suo valore e il senso della vita sono più del reato commesso. In questo senso la Giustizia Riparativa si offre come strumento per restituire dignità alle persone, per dare voce a chi non ha voce, sia dal lato della vittima sia da parte di chi ha ferito. Sono necessari luoghi di ascolto e di parola, capaci di restituire alla comunità il suo **potere curativo**, è infatti la comunità stessa, una comunità dialogante, che può configurarsi come spazio di riparazione, creando un contesto altamente spirituale. La comunità intesa quindi come soggetto educativo, senza dimenticare che anche le comunità possono essere ferite e aver bisogno di avviare dei processi di Giustizia Riparativa. Parlare di spazio significa anche parlare di territorio, un luogo da ascoltare e nel quale creare alleanze, reti, far conoscere iniziative e allo stesso tempo accorgersi della generatività creativa del territorio stesso.

Una è la **posizione** raccomandata, quella dell'**equi-prossimità**, di una giusta distanza, che permette di mediare e rendere possibile l'incontro. La Giustizia Riparativa si presenta come una via ardua, poiché comporta stare davanti al male vissuto o compiuto, si tratta allora di sentire la responsabilità di custodire qualcosa di nuovo che va contro corrente rispetto alla tendenza comune.



BASILICA PAPAIE DI S. PIETRO



Restano domande aperte, consapevoli del fatto che spesso si rilevano e si avvertono i bisogni ma non sempre si riesce a offrire percorsi: come avviare processi e cammini di consapevolezza del male compiuto? Come aiutare a riempire e dare senso e vita alle parole che si dicono quando parliamo di perdono e pentimento?

Questa breve sintesi non rende certamente testimonianza della dedizione, passione, competenza e speranza emerse dal dialogo di gruppo.





BASILICA PAPALE DI S. PIETRO



GRUPPO N. 7

a cura di Arturo De Vita (Comunità di Conessioni)

La giustizia riparativa ha come elemento centrale il riconoscimento della dignità della persona.

Le comunità sono chiamate a costruire il rispetto reciproco tra la vittima ed il carnefice nel contesto sociale in cui sono inseriti.

Condividendo le varie esperienze, il gruppo ha convenuto che una nuova cultura della giustizia, fondata non sulla colpa ma sulla responsabilità e la riparazione, debba essere realizzata a partire all'educazione e dalla formazione.

Ruolo centrale deve essere assunto dalle scuole primarie, portatrici di una cultura dell'ascolto e del riconoscimento dell'altro.

Gli operatori del diritto, sin dalle università, devono essere formati al rispetto della persona umana.

I mediatori della nuova cultura riparativa, chiamati a facilitare l'incontro tra la vittima ed il reo, non devono essere meri applicatori della legge.

L'applicazione della recente riforma ha trovato ostacolo nella disfunzione pubblica. La burocrazia non deve imporre né impedire un percorso di riconciliazione libero e volontario.

Per attuare l'auspicato cambio di paradigma nella concezione della giustizia, occorre che il recupero della dignità del detenuto passando dall'incontro con la vittima e la Comunità. Solo con questo incontro il reo potrà riconoscere le proprie colpe e percepire la necessità di riparare al male fatto, mentre dall'altro lato la vittima potrà superare la ferita per l'ingiustizia subita.

La giustizia riparativa rappresenta il modello di integrazione sociale del nostro futuro.





GRUPPO N. 8

a cura di Giuseppe Falvo (Comunità di Conessioni)

Il gruppo di riflessione ha coinvolto persone dalle differenti professionalità, riscontrandosi una buona percentuale che non conosceva a fondo il tema della giustizia riparativa a fronte di altri che, invece, da tempo contribuiscono concretamente e fattivamente all'attuazione della Riforma Cartabia, con variegata forme di associazionismo o supporto ai detenuti e alle rispettive vittime.

Dal dibattito è emersa, innanzitutto, la necessità di "formazione" al fine di fornire a tutti gli operatori del diritto, dell'ambito carcerario, vicini alla tematica di giustizia riparativa, tutti gli strumenti utili per muoversi agevolmente nel settore e permettere loro, altresì, di "informare" i propri interlocutori (si veda, ad esempio, l'avvocato ben formato che può prospettare le migliori soluzioni, ivi incluse quelle relative alla mediazione, al proprio assistito). Solo attraverso la *formazione* e la conseguente *informazione* e, dunque, la creazione di una *cultura condivisa*, si potrà concorrere a realizzare un senso di *responsabilità collettiva* che possa permettere di cogliere le opportunità derivanti dalla giustizia riparativa, valevoli sia per le vittime, sia per i rei.

Consapevoli che ogni riforma richiede del tempo per attecchire sul territorio, occorre creare dei *ponti* che colleghino la vittima e le associazioni rappresentative degli interessi lesi, il giudice penale e i mediatori penali, la società civile e il reo nel suo percorso di reinserimento e di prospettiva futura.

Sono emerse iniziative già collaudate che mirano ad educare ad una nuova coscienza della giustizia riparativa mediante incontri tra le scuole con i testimoni di giustizia, punti di ascolto delle vittime di reato, incontri tra i detenuti e le vittime indirette dello stesso reato compiuto (il detenuto ha la possibilità di parlare con altre vittime, diverse dalla propria, delle motivazioni sottostanti il reato, conoscere le loro sensazioni e le loro sofferenze e rappresentare le proprie, creando ove possibile un percorso di redenzione e liberazione dell'animo e ponendo le basi per il reinserimento sociale).

Permane un condiviso senso di insoddisfazione e di sfiducia nei confronti di una giustizia dai tempi troppo lunghi, che si attarda a garantire una risposta alle vittime per i torti subiti ed emerge la necessità di considerare più efficace la *certezza dell'esser punito o sanzionato* rispetto al *quantum* stesso della pena.

Nell'ipotesi di migliore applicazione della Riforma Cartabia, ogni persona dovrebbe essere *sponsor* della giustizia riparativa, al fine di rendere efficace e funzionante un sistema innovativo e virtuoso che possa permettere al detenuto di prendere coscienza del torto compiuto, anche mediante il confronto con la vittima (diretta o indiretta), e offrire opportunità di ravvedimento e liberazione dai pesi dell'animo per la costruzione di un futuro integrato nella comunità.



BASILICA PAPALE DI S. PIETRO



GRUPPO N. 9

a cura di Jacopo Giammatteo (Comunità di Conessioni)

Nel gruppo sono state raccontate molte esperienze territoriali di strategie e programmi di giustizia riparativa. Tutti i partecipanti hanno concordato sulla necessità di evidenziare che è fondamentale distinguere tra la giustizia ordinaria e quella riparativa, che ha l'esigenza di essere sostenuta sia da un percorso formativo degli addetti ai lavori (giudici, avvocati, operatori di giustizia, operatori sanitari ecc...), sia da una informazione dettagliata di tutte le iniziative di giustizia riparativa territoriali, che, così, possono/devono diventare fonte di ispirazione e testimonianza per tutte altre realtà.

Per questi motivi i partecipanti hanno sostenuto che la vera innovazione sociale è la capacità di comunicare attraverso strumenti di informazione efficaci intergenerazionali e intersociali, con l'obiettivo di creare reti di servizi sociali che agevolino l'incontro tra individui e il processo di riparazione, proteggendo il dialogo sociale. Sostanziale è, quindi, raccontare e diffondere, non solo fare, cercando di rendere riproducibile il modello che si è messo in atto. In generale è stato evidenziato che è essenziale proporre una cultura che sia volta alla riduzione e alla gestione del conflitto in ogni tipo di relazione, proiettandosi oltre la giustizia riparativa, partendo dall'accettazione dell'esistenza del conflitto stesso.





BASILICA PAPALE DI S. PIETRO



GRUPPO N. 10

a cura di Francesca Stilla (Giudice - Tribunale minori di Roma)

La giustizia riparativa, a differenza del tradizionale modello di giustizia retributiva, è un sistema di giustizia “formativa” ad elevatissimo contenuto pedagogico ed etico che, introducendo il principio del dialogo tra il reo e la vittima, riconosce a ciascuna parte la capacità di confrontarsi con l'altra sulle conseguenze dell'offesa e sulla possibilità di ricostituire i legami sciolti dal reato.

Perché piace? Perché non reca utile all'individuo: si attiva a prescindere dalla pena, anche dopo la pena e quando dunque non può arrecare nessun beneficio in termini processuali. Piace perché serve all'uomo, perché realizza lo slittamento dall'individuo alla persona, perché risponde al bisogno di giustizia che grida nel cuore nell'uomo che ha sempre “fame e sete di giustizia”.

Non può esservi giustizia senza verità ma la verità e la giustizia, senza la carità portano a disgregazione, fratture e soprusi. In un periodo storico come questo, caratterizzato da grandi e piccoli conflitti, dove il bisogno di sicurezza sembra superare il bisogno di riconciliazione, la giustizia riparativa, nel silenzio, consente di declinare insieme verità, giustizia e carità per la costruzione di una società più giusta, fraterna.

Riteniamo fortemente che la carità sia un valore anche laico che impegna tutti noi nella costruzione di un mondo migliore, fraterno.

Le nostre esperienze (di avvocati, mediatori familiari, giudici, professionisti in pensione, diaconi e religiosi):

Ciascuno ha già messo a disposizione dell'altro il suo tempo, le sue risorse e le sue competenze: nelle attività di prevenzione dell'offesa e dei reati nelle scuole, stimolando gli studenti nella riscoperta del significato profondo dei legami e della parola, soprattutto in una fase storica in cui sono in forte aumento i delitti di relazione (violenza di genere, bullismo e separazione); nelle attività di mediazione familiare; nelle diocesi e parrocchie con il paziente ascolto di coniugi in crisi; nei processi a servizio dei minori autori di reati, con l'elaborazione dei percorsi di messa alla prova; nei tentativi di composizione dei conflitti che preparano la crisi d'impresa; nei tavoli di lavoro per il dialogo inter-religioso; nelle attività dei tutori volontari che si spendono per la integrazione degli stranieri e in particolar modo dei minori stranieri non accompagnati; per la strada accanto a chi vende il proprio corpo ed è in cerca di riscatto.

Le nostre proposte:

- Implementazione della formazione di professionisti e di volontari (“gli artigiani della porta accanto”) per scongiurare un “fai da te” che, benchè animato da buona volontà, sia privo di strumenti tecnici fondamentali per la riuscita della riconciliazione;
- ampliamento delle risorse da destinare alle strutture che già operano sul territorio e che sono più prossime alla persona e alle famiglie (come servizi sociali, Consultori familiari, parrocchie, sportelli di ascolto nelle scuole);



BASILICA PAPALE DI S. PIETRO



- istituzione di un elenco di volontari, delle più diverse professioni che preparati possano mettere, gratuitamente, a disposizione le proprie competenze in favore del fratello ferito;
- creazione di un network sulle buone prassi;
- creazione di tavoli di lavoro e sportelli di ascolto negli uffici giudiziari per tutti gli operatori del diritto a vantaggio dell'utenza.

Francesca (magistrato), Nadia (terzo settore), Giuseppe (avvocato), Alessio (avvocato), Sandra (ex prefetto in pensione), Mauro (terzo settore), Luciano (magistrato), Chiara (avvocato), Giandomenico (avvocato), Daniela (avvocato), Raffaele (avvocato), Cristina (avvocato, curatore speciale del minore e tutore), Chiara (neo-avvocato), Suor Salvadora (religiosa), Maria Grazia (parrocchiana), Nicola (diacono), Silvana, Francesco (magistrato), Roberto (focolarino), Antonella (funzionaria), Christian (terzo settore).





BASILICA PAPALE DI S. PIETRO



GRUPPO N. 13

a cura di Maria Capone (Direttrice Centro di Mediazione Penale Sistemica ISMES)

La metafora, è stato lo strumento che sin dal momento delle presentazioni iniziali, dei singoli diciotto partecipanti, ha accompagnato le riflessioni e le proposte del laboratorio di dialogo.

Le esperienze, dai diversi ambiti di provenienza dei partecipanti (sociale, educativo, riabilitativo, sanitario, legale, assistenziale, sicurezza, corporativo, internazionale) si sono tessuti in una trama variopinta in cui l'intreccio dei fili ha rappresentato una realtà concreta di servizio, guidata dalla "fraternità e dall'amicizia sociale".

Nel riconoscimento reciproco delle esperienze di condivisione e di fraternità, sono state offerte, da parte di tre centri di giustizia riparativa e mediazione penale presenti, importanti esperienze di riparazione sia in ambito penale che in ambito sociale e scolastico, questi ultimi a scopo preventivo.

Le esperienze hanno raccontato come, il coinvolgimento di soggetti sociali attivi, autorità locali (polizia municipale), comuni cittadini, all'interno di uno spazio messo a disposizione dalle autorità, guidati da mediatori esperti, hanno potuto affrontare conflitti sociali, trasformando l'energia della rabbia, in proposte concrete di convivenza sociale, migliorando la qualità della vita delle persone direttamente e indirettamente coinvolte.

Ricca di spunti, replicabili in molte realtà presenti al tavolo, è stata l'esperienza di educazione alla gestione del conflitto, svoltasi in ambito scolastico dal centro di giustizia riparativa.

Condividendo il pensiero che i conflitti fanno parte della vita degli individui, siano essi interpersonali che intrapersonali, riconoscerli, saperli leggere ed affrontarli nel modo giusto, aiuterebbe l'intera comunità a vivere in fraternità.

Considerando ciò, i partecipanti del tavolo hanno palesato la disponibilità a promuovere all'interno degli ambiti di appartenenza, l'educazione al conflitto e alla cura delle relazioni, atta a prevenire comportamenti violenti.

Grande interesse ha suscitato l'esperienza di inclusione delle persone detenute, attraverso il lavoro. Un percorso di accompagnamento "dall'interno all'esterno". Con passi dolci e miti della riparazione, gli operatori di giustizia riparativa hanno tessuto sul territorio una rete sociale pronta ad accogliere, soprattutto in ambito lavorativo, persone in affidamento o in misura alternativa alla detenzione. Lo stesso processo è realizzato da una struttura educativa professionale che include minori in Messa alla prova.

Ancora, il racconto di un incontro tra vittima e reo, avvenuto durante una giornata di cammino, sostenuti da giovani scout, promotori e testimoni di un possibile dialogo tra Caino e Abele, ha testimoniato il bisogno reciproco di riconoscimento del dolore provato, forse diverso, ma pur sempre dolore, e la volontà di dare vita, insieme, a qualcosa che "renda giusti" i rapporti umani.

A rispondere ad un bisogno di insicurezza sociale, espressa dai commercianti, è stata l'associazione di categoria, che ha promosso corsi di sensibilizzazione alla gestione delle emozioni.



BASILICA PAPALE DI S. PIETRO



In particolare, al controllo delle reazioni in situazioni di rischio a cui spesso i commercianti sono esposti. L'obiettivo è stato quello di aiutare le eventuali vittime ad abbassare il rischio del danno, che azioni violente, come la rapina, possono produrre.

Il tavolo ha manifestato grande interesse e sensibilità verso le innovazioni sociali emerse dalle esperienze, si è sentito parte di questo processo di cambiamento, riconoscendo nel linguaggio il primo segnale innovativo.

Il linguaggio è lo strumento che la giustizia riparativa e la mediazione penale utilizzano per ricucire gli strappi nelle relazioni sociali, provocati dai reati.

Ma, se è vero che l'ostilità, dei trafficanti di droga, a riconoscere la presenza di vittime, nei loro traffici illeciti, raccontata da un componente del tavolo, ha posto i partecipanti di fronte alla reale difficoltà di raggiungere tutti gli animi umani, è altresì vero che attraverso l'ascolto e la parola, in Africa, il tribunale di verità e giustizia, accennato da un testimone presente, ha ricomposto più comunità in una nazione. Dunque, il linguaggio e l'ascolto sono strumenti da potenziare iniziando dall'ambito educativo.

A conclusione di questo arricchente dialogo, una storica dell'arte, presente tra noi, ha restituito al gruppo due immagini che raccolgono i temi toccati: L'urlo di Munch, come il grido di chi chiedere aiuto, di chi ha paura, delle vittime, e i dipinti di Momen, fautore dell'impressionismo, corrente pittorica, espressione del futuro, della **speranza che ci accompagna nel viaggio "dalla giustizia alla fraternità"**.

